

L'ITALIA

ORGANO DELL'ANTIFASCISMO IN BRASILE

(La Difesa)

Redazione e Amministrazione:
PRAÇA DA SÉ, 43 (Palacete Sta. Helena)
2.º sobrolho — Sala 53
CAIXA POSTAL, 1444 — SAO PAULO

ABBONAMENTI: Anno 20\$000
Semestre 10\$000
Trimestre 5\$000

Direttore Responsabile: BINIO PICCIOTTI

Per annunci e pubblicità rivolgersi all'Amministrazione.

IL SIGNIFICATO DI
QUESTO 1.º MAGGIO È: PROTESTA
CONTRO LE REAZIONI FASCISTE.

Bagliori di Calendimaggio

L'attendevano da un anno all'altro con l'impazienza che è propria delle genti operose.

Vi si preparavano come per un rito.

Ed era, in realtà, un rito: il più bello, il più significativo, il solo umano che si celebrasse, dopo più di due millenni, sulla terra che conobbe la orgie pagane e la iniquità della chiesa cattolica.

Nessuno gli l'aveva imposto: era scaturito dall'intimo desiderio della grande famiglia degli oppressi; era sorto per volontà di quanti si sentono figli della madre comune: l'umanità; di quanti si riconoscono fratelli non dall'idioma, ma dal sogno di nobiltà che il lavoro incide sulle carni degli artefici.

Un duplice valore gli fu dato: protesta agli ordinamenti che perpetuano e sanciscono la ingiustizia sociale; affratellamento di tutti gli oppressi senza distinzione di razza e di nazionalità.

Ed essi, i figli della terra schiava di tutti i tiranni, l'avevano accolto con la stessa fede e la stessa speranza dei fratelli d'oltre Alpe e d'oltre mare.

E attendevano ogni anno onnumerando giorno per giorno le conquiste fatte sulla via della liberazione.

Lo celebravano con la mente e gli occhi fissi all'avvenire.

Falange interminabile di uomini forti, uniti dalla sofferenza comune e dal servaggio secolare, abbandonava in quel giorno gli strumenti del lavoro, disertava le officine e campi, traversava la città paralizzata, le strade polverose della campagna silenziosa per gridare ai potenti inoperosi il suo diritto alla vita o la sua parola di solidarietà a tutti gli oppressi.

Costruttori dell'umano progresso, elevavano le braccia notose imprecando ai malvagi o benedicendo ai giusti; sventolavano alla tiepida aura della primavera italiana i rossi simboli del riscatto e della fede; adoravano il lavoro e la giustizia, deità incarnatesi nell'azione o nel pensiero.

Poi venne la raffica dei distuffatori.

Novello Prometeo, l'immensa schiera fu incatenata.

Gli tolsero il rito d'amore e di speranza per obbligarla ad adorare la forza bruta, la potenza implacabile del forte contro il debole, la volgare bassezza, il delitto.

Alla festa degli eguali istituirono il culto al fratricidio.

Al 1.º Maggio, il 21 Aprile.

Da dieci anni dura il martirio del popolo italiano.

E, oltre il martirio, la beffa atroce.

Perché i tiranni moderni amano occultare la loro essenza malvagia ed i bassi istinti che li muovono.

Così, pur chiamandosi sfacciatamente socialisti, perseguivano con furore cieco gli adepti al credo socialista; sfoggiando false idee sindacaliste, distruggono le libere organizzazioni operaie; prostrandosi unicamente dinanzi ai simboli religiosi, ordinano la caccia spoliata ai fedeli e ai sacerdoti del tempio; parlano di miglioramenti alla classe lavoratrice dopo avergli tolto le conquiste civili e materiali che costarono decenni di lotte e non pochi lutti.

Ma come oggi il tiranno ebbe tanta paura di se stesso? Non è vergogna dell'opera distruttrice che compie: è viltà. Esso che rivanga il passato, che dissotterra le pietre che i secoli avevano ricoperto di terra al pari che ricoprivano di oblio le pagine tristi della storia, non ha appreso del despota

romano il franco linguaggio che si addice ai sterminatori e disprezzatori del popolo.

E' questa una inferiorità di forza anche se sorpassa in attività i predecessori.

Dalla romanità prese in prestito una data macchiata di sangue: il 21 aprile.

Null'altro.

Ma una parola animatrice dobbiamo dire ai fratelli che soffrono lontano e a quelli che al pari di noi conoscono il calvario dell'esilio.

Non è perduta la speranza, non è terminata la lotta. Questa prosegue e l'altra si rinnova.

In questo Calendimaggio rattristato ancor più dalla perdita della libertà di un'altro grande popolo europeo, e dalla minaccia che il male si dilaghi su altre libere contrade, brilla nel fosco orizzonte un piccolo guizzo di luce.

E' luce di speranza se sapremo profittarne.

Nelle ore che più ferveva la lotta la discordia pervase il nostro campo.

Sottilezziamo formule politiche, diridiamo un dego altro, ci diamo l'altro, ciascuno con la certezza che nella propria fazione esisteva il verbo della verità e il cammino buono che conduce alla meta.

Pecavamo di troppo amore all'idea, ma perdemmo di mira l'obiettivo comune.

E fu male. Male che pagammo con sacrifici, con stenti.

Oggi, dopo lunga esperienza, l'unità di azione e di lotta s'impone.

La massa italiana s'incammina su questa via, dimenticando il passato e riconoscendo in ogni lavoratore del braccio e del pensiero un combattente dell'idea di libertà.

E la buona nuova non viene solo dal campo italiano, ma da tutti i paesi dove la tirannide impera o cerca conquistare terreno.

Ritorniamo quindi, come nel passato, a guardare fidenti l'avvenire.

Calendimaggio di speranze, calendimaggio di propositi e soprattutto, calendimaggio di unità.

Con quest'augurio salutiamo oggi la festa internazionale del lavoro!

I RIBELLI

Niuno sa d'onde vonnero nó quando, puro essi portan la vittoria in fronto. Son tutti o salgon, salgon turbinando: é un mare d'odio che conquista un monto.

Hauno por lor la forza e la ragione, secolli di servaggio o di dolore, la vendetta e la fame hanno per sprone, speraron questo giorno in mille aurore.

I primi due si strinsoro la mano, poi venne il terzo... e gli altri. Or sono uniti ora son tutti e guardano lontano,

Pocohio a novi orizzonti, a novi liti: é un mare d'odio, un mar che avanza piano ma sempre, verso i limiti infiniti.

MARIO MARIANI

Dimostrazione antifascista alla "Scala" di Milano

MILANO, aprile

Alla Scala, è stata data il 25 Marzo scorso, una nuova opera lirica su libretto di Rossato e musica di Robbiani. Il titolo era "Guido del Popolo", e l'argomento si ricollegava all'epoca medioevale dei Comuni, essendo l'azione imperniata sopra la rivolta del Popolo capitanato da Guido, che trucidava il Duca tiranno, instaurando il libero Comune.

Poiché il soggetto si prestava ad una interpretazione di occasione, il Teatro della Scala, era completamente esaurito.

L'opera ebbe un successo enorme: vi furono oltre cinquanta chiamate agli artisti e agli autori.

Dopo il secondo atto, la manifestazione assunse il suo vero carattere di opposizione al fascismo, e di ciò ben si accorsero le caniche nere e i gerarchi presenti che ordinarono una specie di controdimostrazione.

Successero incidenti e colluttazioni, però la maggioranza dei presenti reagì, cosicché l'opera terminò fra i più deliranti applausi.

Le conseguenze, però, non tardarono. Di fatto, l'opera "Guido del Popolo", fu tirata dal cartellone, e più non verrà data.

Libertà e consensi al Fascismo!

SCUDISCIATE

James Frank, uno dei più grandi scienziati tedeschi, premio Nobel 1925 per la fisica sperimentale, ordinario all'università di Gottinga, scopritore delle leggi di attrazione dei nuclei centrali nell'atomo, dei rapporti tra elettroni e monomeroni o dei più intimi segreti della materia, ha diretto al Ministro della Pubblica Istruzione tedesca le sue dimissioni con una lettera concepita presso a poco in questi termini:

"Io, James Frank, ariano, cristiano, tedesco, partito volontario nel luglio 1914 per il fronte dove vi feci quattro anni di prima linea, ottenendo la croce di guerra di 1.ª classe per atti al valore, per viva solidarietà con i miei fratelli tedeschi di razza semita, rassegnò le mie dimissioni dalla cattedra di Gottinga e dall'insegnamento tedesco."

Si prevede che sarà chiamato ad insegnare a Stoccolma o in Svizzera.

Il nobile gesto dell'illustre scienziato non necessita di commenti.

La Leggenda del Primo Maggio

Quando l'epoca di vergogna e di sangue, che agonizza col penultimo secolo del secondo millennio, sarà ben morta — e dalla ultima putredine sboccieranno, eterno poema della vita, i fiori di nuove primavere, maturanti la messe per tutta, ormai davvero affratellata la famiglia umana; quando i giganti di ferro, trascinati lungo i continenti e gli oceani, per la forza e con la velocità del turbine, porteranno da un capo all'altro del mondo i prodotti dell'uomo al fratello lontano — e le canzoni di guerra e le epopee del passato si saranno spente, come meteore notturne, nell'aurora di canti nuovi, fiammeggianti sulla nuovissima trasfigurazione della specie umana; quando le lingue soavi di Dante, di Victor Hugo, di Cervantes, si saranno fuse in una superba armonia ideale con le lingue austere di Shakespeare, di Goethe, di Dostojewski — e la libertà baciata dall'arte, avrà ingentilito i cuori al culto dell'amore, della bellezza, della giustizia, ultima religione superstita tra i figli dell'uomo, allora lo storico, perché in quel tempo di verità vi sarà veramente la storia, dirà ai suoi contemporanei il simbolo del 1.º Maggio, divenuto leggenda, e giorno sacro ai redenti:

"In un'epoca ormai lontana, erano sulla terra cose mostruose, a cui l'uomo civile della nazione umana stenterebbe a prestar fede, se non vi fossero le mute testimonianze di tanta infamia, che durò una notte, lunga di secoli.

"Ciò che ora sembra naturale, il godimento comune dei beni dati dalla natura agli uomini, o dal lavoro delle generazioni, accumulati e tramandati alle generazioni future, come retaggio familiare di ciascuno e di tutti, veniva dichiarato utopia, quando non era dannato come delitto.

"Nasceva e moriva, allora, l'umanità con destino iniquo.

"Una parte d'essa, che si chiamava la classe dei ricchi, dei potenti, si era accaparrata, usurpando con la frode o con la violenza, tutto il patrimonio sociale, tutto il tesoro del genio, dello studio, del lavoro — l'immenso serbatoio di ricchezza, che non un uomo, ma tutti gli uomini, non una generazione, ma tutte le generazioni avevano accresciuto del loro sudore, delle loro lacrime, del loro sangue.

"La guerra dell'uomo contro la natura, ribelle a concedergli i suoi tesori, i suoi segreti, era stata combattuta in comune, lungo i millenni di preparazione faticosa; eppure alcuni prepotenti o truffatori si erano impossessati del prodotto sociale dei secoli, in nome di un privilegio, che chiamavano diritto di proprietà.

"E per mezzo di questo, i prepotenti ed i fraudolenti, divenuti manipolatori delle leggi, eransi costituiti in casta d'ozio, che l'ozio trammetteva con la ricchezza di padre in figlio; pretendendo (malgrado la inattività dei padri, dei figli e dei nepoti), sostenere che cotesta ricchezza era frutto del proprio lavoro.

"Dall'altro lato, in basso le moltitudini operaie di tutti i paesi (allora divisi per l'ambizione dei potenti) vivevano in una condizione strana, incomprensibile per il cittadino della nazione umana.

"Gli uomini di lavoro, che per conseguenza producevano tutta la ricchezza, si trasmettevano di padre in figlio la fatica, una fatica da somieri — e con la fatica la miseria.

"Le cronache del tempo narrano, che vi erano dei muratori di case, i quali dopo di averne costruite tante per quelli che non sapevano fabbricarle, restavano senza un tetto cui passare la vecchiaia, stanca da tanto logorio; che vi erano dei tessitori e delle

tessitrici, che dopo aver confezionato chilometri di stoffe, di tele e di merletti per chi non sapeva tener la spola in mano, passavano dei lunghi inverni senza abiti da cuoprire se stessi, ed i bimbi ed i vecchi loro; che vi erano dei contadini, i quali dopo essersi fiaccati per anni ed anni a coltivare i campi ed a far crescere, per chi non sapeva guidar l'aratro, torrenti di frumento, e di altri prodotti agricoli, rimanevano talvolta privi della parte anche minima di quel pane, che gli improduttivi gettavano sprezzantemente ai cani.

"Ed il più assurdo risultava nel fatto che quella classe di lavoratori che si era affannata a produrre di più — una volta che aveva riempiti i magazzini altrui del suo prodotto, che il capriccio del mercato d'allora non voleva più — veniva gettata bruscamente sul lastrico: quasi punita colla fame, per avere lavorato troppo. E si chiamavano, codesti fenomeni dell'imprevidenza e della stoltezza di quei sistemi, crisi di produzione — mentre il mercato, era una forma di ladrocinio legale di mutua spogliazione, in cui la sorte delle nazioni e dei bisogni pubblici si riduceva ad un losco gioco d'azzardo.

"Così andavano le cose, con pochi cambiamenti di forma, da tempo immemorabile — quando dalle viscere stesse di cotesta società putrefatta, spuntarono i germi della resurrezione.

"Ed è qui, dove la storia, dopo il poema dei poeti precursori prende i contorni fantastici della leggenda.

"Un giorno, dal sepolcro di cinque martiri fatti impiccare da una società di mercanti, in una metropoli delle Americhe perché avevano predicato i diritti dei lavoratori, ed una giornata di fatica meno lunga e meno bestiale per sé e per i loro compagni — partirono in pellegrinaggio per un convegno di operai, che si teneva in una metropoli Europea, molti uomini di buona volontà i quali si chiamavano i cavalieri del lavoro come manipolo di combattenti come i cavalieri dell'ozio.

"E là, nel congresso mondiale, essi portarono quell'idea, semplice e grande — come tutte le cose che zampillano dal cuore del popolo; che il giorno 1.º di Maggio (il mese degli ozii dolci per il vagabondaggio elegante e felice) dovesse venir rivendicato, per volontà delle plebi, al riposo delle plebi stesse. Che in cotesto giorno, i lavoratori del mondo gettassero in un angolo gli arnesi del loro mestiere; incrociando le braccia — in faccia agli ignavi d'ogni ora, per vedere se il mondo camminava per opera di chi produceva, morendo di stento per merito di chi restava inoperoso, pur diguazzando nel superfluo.

"Che nel pomeriggio del calendimaggio, i figli delle varie nazioni, guardando il sole, comprendessero che esso cominciava a risplendere sopra uno spettacolo nuovo; la unificazione della patria universale dell'uomo, in nome del lavoro.

"E' la data memoranda cominciò a decorrere dal primo anno dell'ultima decade de XIX secolo.

"Alla mattina del giorno fatidico (storia o leggenda, che sia — realtà ad ogni modo) le genti umane, cui solo blasono eran le mani incallite ed i ventri semi-vuoti, si svegliarono, come alle fanfare di un inno misterioso, non ancora udito da orecchie di viventi.

"Quell'inno veniva di lontano, da tutti gli angoli — più appartati del mondo; e passava tra le macchine inerte, sui cantieri taciturni, sulle città attonite, come un fremito di voci infinite, di voci varie, in svariati idiomati —

uno squillar di speranze, di dolori, d'ideali; qualche cosa che sapeva della dolcezza di un'alba, e dell'apppressarsi d'una tempesta.

"Gli altri, i parassiti, a furia di frodi e di violenza, facevano atto di sorridere scherzando; ma il sorriso mutossi in brutta smorfia, e finì in contrazione di paura, e in fremito di terrore.

"E ad ogni nuovo pretesto, ad ogni levarsi di voce operaia, urtante i diritti dello stomaco mal nutrito — le classi viventi in ozio ordinavano a degli uomini addestrati all'arte di uccidere altri uomini, e che chiamavano soldati, di pigliare a fucilate i fratelli, i padri, le spose.

"E' ciò che pare addirittura impossibile ai tempi attuali, e che codesti uomini d'arme obbedivano ciecamente, crudelmente ai capi, e compivano il fratricidio.

"Così perpetuavasi questo inconcepibile fatto: che il popolo lavoratore, che si logorava per costesti oziosi, allora detti padroni, era esso medesimo che fabbricava le sue catene, ed i fucili ed i cannoni, che dovean servir ad esterminarlo, per mano dei suoi figli, per mano di popolani, schiavi essi pure e calpestati.

"Ma i soffi vivificatori delle prime albe di Maggio, le albe del grande inno misterioso di resurrezione, passavano d'anno in anno, fortificando le coscienze nei petti operai.

"E le voci, che si mandavano la parola d'ordine di frontiera a frontiera, divenivano di volta in volta più innumerevoli; si che sul finir del secolo s'eran fatte fragore d'uragano.

"Fu, sulla prima mattina di Maggio, d'uno dei primi anni del XX secolo, che avvenne il miracolo — la trasfigurazione meravigliosa degli uomini e delle cose, ed è qui pure, dove la storia s'irradia nei fulgori della leggenda.

"Le iniquità, le truffe, le violenze trionfanti ed onorate, se commesse in alto, avevano ricolmo il calice delle amarezze e delle vergogne, offerto da secoli alle turbe laboriose, in compenso dei sacrifici inenarrabili donde era scaturita la civiltà.

"L'anima popolare era piena di dolore e d'idealità.

"Quando il primo sole di Maggio si levò, milioni di voci tuonarono all'unisono l'inno di liberazione; perché gli schiavi si eran contati, e si accorgevano solo allora di essere essi il numero, la forza, il diritto, l'umanità; gli altri, i dominatori, non erano che un pugno di pigracci, tremanti di paura.

"Da quel giorno di luce, comincia la epopea pura del genere umano, la data storica dell'era nuova. Il miracolo di tutte le nazioni operaie, che intendevano, che parlavano la stessa favella, in accenti diversi — l'idioma del lavoro creatore, rivendicatore; cotesto miracolo di gloria fu la redenzione degli uomini, nella vita, per la vita."

In tal guisa lo storico dell'avvenire, quando vi sarà veramente la storia, dirà la leggenda del 1.º Maggio.

PIETRO GORI.

Per mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero un articolo di P. Montasini su l' "Unità proletaria", un articolo di Sparta-ou su Giovanni Bevio; parte del nuovo programma del P. R. I., una recensione su Lineamenti di programma repubblicano di M. Bergamo; le Demolizioni del "piccone" e molto altro notiziario e materiale di redazione.

DALL'ITALIA IN CATENE

NUOVA ONDATA DI REPRESSIONE CONTRO I CONFINATI DI PONZA

Le notizie che continuano a giungere da Ponza sono sempre più gravi.

Prima s'è saputo che la confinata Nella Baronecini — amministrata dal carcere e spedita direttamente al confino — era stata arrestata e denunciata perché si sarebbe "ribellata" ai militi fascisti del controllo notturno.

In questa "ribellione" bisogna vedere dentro!

Infante è risaputo che i militi fascisti, durante la notte, fanno il servizio di controllo ai confinati e alle confinante che abitano a loro spese fuori dei cameroni, pretendendo che venga lasciata la porta aperta perché — dicono essi — non possono attendere che il confinato si alzi dal letto per aprire.

Trattandosi di donne sole, la cosa è addirittura scandalosa; tale pretesa ha dato luogo a incidenti che illuminano di una nuova luce le delizie del regime.

Probabilmente dunque la "ribellione" della confinata Nella Baronecini — giovane di 32 anni e malandata in salute — nasconde una giustissima difesa e qualche "mascalzonata". Ripetiamo che non è la prima volta che accade a Ponza qualche cosa di simile.

Nell'estate del 1930, una giovane maestra del Tirolo "renente" confinata a Ponza, una notte fu svegliata di soprassalto e in preda allo spavento, mentre una mano intraprendente di un caposquadra della milizia le sfiorava il corpo. Quell'intrusione ebbe allora la sfacciataggine di rispondere alle contestazioni-burlesche del direttore della colonia che non avendo la confinata risposto alla chiamata, egli era entrato nella camera e stava, — cercando l'interuttore della luce!

L'eroe non fu nemmeno punito; ma la maestra rimase per parecchi giorni indisposta per lo spavento provato.

Ora veniamo a sapere che tutte le donne confinate di Ponza sono state arrestate e denunciate per contravvenzione al regolamento del confino.

La verità è che queste proletarie antifasciste non hanno voluto sottostare ai nuovi arbitrari imposti dalla direzione; ne citiamo alcuni: divieto di consumare i pasti nelle mense dei confinati come è sempre avvenuto finora; divieto d'andare a trovare i confinati sia nei cameroni che nelle loro abitazioni diurne, ecc., ecc.

Si vogliono far vivere isolate le donne confinate per meglio opprimerle e seviziarle.

Queste nuove reazionarie disposizioni non sono giustificate da nessun motivo e sono fuggite dallo stesso regolamento del confino.

Delle confinante arrestate si conoscono finora questi nomi: Nella Baronecini, Maria Baronecini-Berli, Lea Giacaglia, Maria Pippin, Luigia Montemartini.

Parecchie Organizzazioni Naz. e Intern. femminili, hanno fatto presente al governo fascista — per tramite dell'ambasciata francese — la loro protesta e la richiesta di immediati provvedimenti.

L'ambasciata italiana, dietro suggerimento del governo ha risposto di non poter dar corso a richieste fondate su semplici dicerie!

Più disinvolti di così si muore!

LA REPRESSIONE NEL REGOLAMENTO DI CIVITAVECCHIA

In uno dei nostri numeri abbiamo accennato alle nuove inconcepibili punizioni di rigore applicate a un gruppo di detenuti politici, fra cui Secchia Pietro, Santilli Battista, Amoretti Carlo, Pianezza Giuseppe.

Alle delizie della punizione dell'isolamento nelle celle-tombe per mesi interi, occorre aggiungere che al punito è vietato di scrivere alla famiglia.

Ciò non è contemplato dal regolamento carcerario, ma sembra che sia applicato attualmente a Civitavecchia.

Infatti, i famigliari del detenuto Pianezza, dopo essere stati lungo tempo senza notizia del loro congiunto, si sono decisi di scrivere alla direzione del carcere; ne hanno avuto la seguente laconica e ipocrita risposta:

"In risposta alla Sua lettera del 5 u. s. Le comunico che suo nipote Pianezza Giuseppe gode ottima salute e che la somma di lire 100 speditagli è qui regolarmente pervenuta." Il Direttore.

Cosa dico questa lettera? Che Pianezza è vivo (è già molto!); ma tace sulla punizione pur senza negarla e tace sul perché il Pianezza stesso è impossibilitato a scrivere alla propria famiglia.

La lettera aggiunge che la somma di cento lire è "regolarmente pervenuta"; ma tace sul perché non gli è stata "regolarmente consegnata". Una volta questi sistemi erano usati dai gesuiti; ora sono i metodi seguiti dalla reazione fascista!

I NOSTRI MORTI

Molto in ritardo, si è venuto a conoscenza di un'altra grave notizia, per la quale non c'è naturalmente posto nella stampa fascista.

Spadoni Bruno di Ponte Bugianosa (Luca), è morto nelle carceri di Regina Coeli, a Roma, alcuni mesi fa.

Lo Spadoni era stato condannato a 18 anni di reclusione dal tribunale spoliato, nel processo Della Maggiore (fuilato) tenutosi a Lucca l'ottobre 1928.

Lo suo condizioni di salute non avevano mai permesso l'incontro nella casa di pena assegnatagli. E, nell'attesa, è morto.

Purtroppo non è il solo. La reazione fascista può "sognare" al suo attivo molti di questi "assassini legali".

LA "RICOSTRUZIONE" FASCISTA A BUSTO ARSIZIO

BUSTO ARSIZIO, marzo. L'avvento del fascismo ha rovinato questa città industriale, alla volta floridissima. Dove passa, il fascismo semina la rovina. Gli industriali bustesi — quelli stessi che avevano finanziato il fascismo — ora sono puniti e scontano in silenzio le conseguenze del loro errore. I fallimenti non si contano più. Disastri su disastri. Anche le banche barcollano. La Banca Ato Milanese non si sa più come si regga in piedi.

Non vivono allegramente che i profittatori e i lillibustieri, i quali occupano posti lamenteati pagati e succhiano il denaro dei contribuenti e degli operai.

Busto, che conobbe l'onesta amministrazione socialista, oggi è, di fatto, amministrata dal famigerato Farolla, viscido figura di arrivista.

Lo scandalo più grosso di questi ultimi tempi è stato provocato da un noto avvocato milanese che, vistosi danneggiato in una procedura fallimentare, sollevò un finimondo che ebbe come conseguenza il trasferimento a Novara del cancelliere del tribunale (sezione fallimenti), Palumbo, già altra volta condannato a Bari, e il trasferimento a Milano del presidente del tribunale, comm. Alberto Buzzi, compromesso nella mangianza fallimentare, mangianza di cui la parte del leone è stata tenuta dal deputato Gnoechi di Gallarate, curatore di fallimenti. Guerra fra "budi alla metà", come si vede, la quale è finita con un semplice "cambio della guardia".

Con questa malinconia gli operai pensano ai bei tempi in cui la loro organizzazione costituiva una valida difesa dei loro interessi!

Oggi, sotto il giogo che li opprime, essi pagano solo i contributi sindacali e aspettano l'ora della riscossa.

E. S. I. L. EDIZIONE SALA "ITALIA LIBERA" 3, boulevard de la Cordorle, 3 Marsaille

E' uscito: SILVIO TRENTIN

"RIFLESSIONI SULLA CRISI E SULLA RIVOLUZIONE"

Lo scopo principale di questo studio — senza dubbio uno dei più interessanti fra quelli pubblicati finora ad oggi sui problemi della rivoluzione italiana — è quello di dimostrare come occorra convergere ogni nostro sforzo per creare le basi e i termini di una collaborazione fra la rivoluzione russa in atto e la rivoluzione italiana in gestazione. La crisi del capitalismo, in tutti i suoi molteplici aspetti; i tentativi di risolverla nei quadri del capitalismo; gli insegnamenti dell'esperienza sovietica, vi sono esaminati con acume e con passione. L'ultimo capitolo sulla "rivoluzione russa e la rivoluzione italiana".

Inviare ordinazioni (franchi francesi 15 la copia) a: Antonio Ohiodini, 3, boulevard de la Cordorle, MARSEILLE (Francia). Non si osequiscono ordinazioni che non siano accompagnate dall'importo.

Leggenda e realtà La Social-democrazia tedesca di fronte al fascismo

L'avvento al potere di Hitler ha messo fine alla leggenda della invincibile mastodontica organizzazione politica sindacale della social-democrazia tedesca ed alla tanto decantata abilità e capacità dei suoi dirigenti politici, ritenuti i migliori del mondo. Fatto per cui la social-democrazia germanica ha avuto, prima e dopo la guerra, una costante supremazia nella III. Internazionale.

Nonostante la triste figura fatta nel 1933, per la sua attitudine di fronte alla guerra, nell'immediato dopo guerra, essa riprese il suo posto di preminenza nella Internazionale. Questa preminenza la si constatò al congresso di Marsiglia, nei successivi congressi di Bruxelles e Vienna e in tutti i deliberati della Internazionale.

Essa veniva indicata come un modello di perfezione, nelle assemblee dei partiti, dei sindacati e sulla stampa socialista... Guai se qualcuno avesse osato affacciare dei dubbi o fare delle riserve: tutti i dirigenti dei movimenti politici e sindacali aderenti alla Internazionale operaia e a Amsterdam, insorgevano indignati, rossi di collera. Il passato doveva essere sepolto, la social-democrazia costruita e difendeva la GRAN-DE (!) REPUBBLICA DI WEIMAR! Essa rappresentava l'élite del socialismo e del sindacalismo, la VERA depositaria del marxismo e dello internazionalismo.

Povero Internazionalismo!

Gli scrive si è PERMESSO, più volte di andare contro-corrente ma dovette subire la CODA ai suoi articoli e molte FORBICIALE, quando non si adoperava il cestino...

Ma a dispetto di tutti i facilismi e opportunismi, la verità è destinata a farsi strada e la leggenda a frantumarsi di fronte alla realtà.

La realtà è che tutto il KOLLOSSAL apparato burocratico politico-sindacale, con l'organizzazione della ferrea disciplina, quasi militare è rimasta di una passività sconcertante.

I suoi dirigenti non hanno fatto che tentennare, e poi cedere...

Perché?

1. — Perché la Social-democrazia tedesca, nel suo insieme, è sempre stata impregnata dal più gretto opportunismo piccolo borghese e tutta la sua politica è stata una politica di evoluzione democratica-nazionale — come quella di un qualsiasi partito di sinistra borghese — spiritualmente meno rivoluzionaria dei radicali-socialisti francesi.

2. — La Social-democrazia tedesca, per la sua stessa dichiarazione, è essenzialmente tedesca, almeno nelle persone dei suoi dirigenti, e quindi, prima della Internazionale pensa alla "Deutschland uber alles!"

Essa non ha saputo approfittare nemmeno di una rivoluzione cadutagli, come una manna, sulle braccia; non ha saputo dare una base sociale alla rivoluzione, ha fatto poco o quasi nulla per distruggere l'apparato burocratico-statale dell'impero e lo spirito militarista assai profondamente radicato nel popolo tedesco. Il suo sforzo sul terreno nazionale, è stato quello di consigliare le classi; sul terreno internazionale di servirsi della Internazionale ai fini della politica nazionale e degli interessi della Germania, Reich.

Noi abbiamo protestato sulle colonne dell'Avanti!, per il fatto che il Congresso di Vienna si esaurì sulla situazione tedesca, trascurando gli altri problemi d'ordine internazionale: l'esame della situazione economica mondiale, le misure da prendersi per controbattere l'incalzare della reazione in molti paesi, e del dilagare del fenomeno fascista. Ma la nostra voce rimase isolata, mentre le voci autorevoli toccarono o non toccarono d'altro che se lo pensasse-

ro e se lo esprimessero nello scritto.

E pure noi abbiamo sempre creduto e pensato che il socialismo deve essere scuola di verità e di sincerità; forse siamo degli ingenui, ma degli ingenui di cui il tempo s'incarica di vendicare.

Oggi, le VOCI AUTOREVOLI si fanno sentire, un po' tardi davvero, tardi come tutte le cose che avvengono dal dopo guerra a oggi. Fra queste voci vi è quella del presidente della Internazionale, compagno Emilio Vandervelde, la quale non porta una nota melodiosa, ma una nota acuta che squarcia i veli della leggenda.

"Chi sa dunque, per esempio, esattamente quello che si passa in Germania? Si vede sicuramente che la dittatura hitleriana s'installa; che gli Hugenberg e i von Papen, sono impotenti a contenerla; che i Nazi, "senza colpo ferire", passano la linea del Mein; e che l'eleto dei repubblicani, presidente Hindenburg, ha dato l'ordine di ammainare la bandiera della repubblica.

Ma cosa pensano di tutto questo le masse proletarie che ancora ieri, sotto il regime di un terrore inaudito, affermavano la loro fede politica? Di dove viene questa assenza di reazione, dinanzi alla forza, che sembra così sorprendente agli uomini di paesi a tradizioni rivoluzionarie? Qual'è l'intimo sentimento delle migliaia di operai tedeschi, di questa armata formidabile del sindacalismo tedesco che appari, ieri ancora, e che può darsi lo sarà domani, una forza di resistenza invincibile?

Noi non abbiamo per rendercene conto, altro che delle testimonianze personali, delle informazioni frammentarie e degli estratti di giornali i quali non hanno potuto apparire che sottomano, ma siamo obbligati a dirlo: questo è sufficiente per metterlo in guardia contro delle illusioni, che non tarderebbero a far seguire delle sorprese amare.

Si è potuto credere, settimane fa, che davanti all'estremo pericolo, le due frazioni, mortalmente divise, del proletariato tedesco andavano avvicinandosi. Degli uomini poco sospetti di simpatie bolsceviche come Stamper e Breitscheid, facevano degli appelli per l'unione e per la difesa comune, appelli che non rimasero senza eco. Si vide a Berlino, in immense manifestazioni, operai socialisti e comunisti stringersi gomita a gomito, senza attendere la parola d'ordine. Ma furono, disgraziatamente, dei tentativi senza seguito.

Prima di essere definitivamente soppressi, l'ultimo grido, il grido d'agonia dei giornali comunisti, fu un grido d'odio furioso contro i social-democratici.

Fra i dirigenti comunisti il pensiero resta invariabile: "abbattiamo o aiutiamo a battere la social-democrazia, poi il resto verrà; al presente è la volta di Hitler, la nostra verrà dopo."

Dall'altra parte, del resto, i sentimenti di ostilità non sono minori, come si giudica da questo comunicato del "Servizio stampa Social-democratico" del 9 marzo 1933: quattro giorni dopo le elezioni.

"Il Comunismo significa ufficialmente, dopo la guerra, bolscevismo e, con il bolscevismo, l'organizzazione libera (?) degli operai tedeschi, si è sempre rifiutata di avere qualsiasi cosa in comune. In mezzo alla tempesta di questi ultimi giorni noi non perdiamo la testa e non lasciamo di perdere la speranza. Noi ci teniamo a questo punto di vista: che il socialismo del movimento operaio libero è un'affare tedesco. Noi ci rifiutiamo di ammettere che tutto quello per cui noi abbiamo combattuto, che tutto quello che abbiamo creduto, deve essere,

di un sol colpo, messo in disparte."

Se si compara questo linguaggio così specificamente tedesco, a quello dell'ultimo manifesto della Internazionale Operaia, il meno che si possa dire è che la differenza è sensibile e che è difficile di avere o di conservare delle illusioni sulla possibilità attuali di un avvicinamento, o semplicemente di una tregua, tra le due grandi frazioni del proletariato tedesco.

Ma è in certi ambienti socialisti, e sopra tutto sindacalisti tedeschi, che si manifestano delle tendenze che in altri paesi non richiamerebbero alcuna attenzione.

Non mi è possibile dissimulare la sorpresa, per non dire di più, nel trovare, nello stesso "Servizio Stampa Socialista" del 7 Marzo, due giorni dopo l'elezione, un articolo che comincia così:

"Il nuovo governo del Reich ha ricevuto il mandato da una maggioranza indiscutibile. La sua legittimazione, dal punto di vista delle trattative internazionali, è tutt'altro che chiara. La sua maggioranza è più forte di quella dei precedenti gabinetti presidenziali, o è tanto più forte che questa formazione della maggioranza è stato il risultato delle disillusioni profonde provate per anni dal popolo tedesco. COSTATANDO LA TOTALE MANCANZA DI COMPROMISSIO E L'ACCOGLIENZA DATA DA LA' della frontiera, alle legittime rivendicazioni di eguaglianza di diritto e riconoscimento dei diritti vitali..."

E concludeva:

"Moderazione e saggezza (ma con un'intera chiarezza quanto agli scopi) per quello che concerne gli interessi del popolo nella politica estera, sono necessari, ma, precisamente per questo, moderazione e saggezza anche all'interno."

Dunque è precisamente:

Deutschland uber alles!

La patria tedesca sopra tutto

Noi non abbiamo le stesse ragioni di prudenza, imposte dalla situazione politica, del compagno Vandervelde. Ma non vogliamo nemmeno dare addosso a dei vinti, anche se sono dei vinti per loro colpa, tanto più che malgrado il nostro desiderio che ciò non fosse, dobbiamo constatare che nemmeno i comunisti tedeschi hanno dato, alla prova dei recenti fatti, la dimostrazione di essere diversi dai social-democratici. Anche loro han dato segni di moderazione o di saggezza. Vogliam invece far rilevare che mentre gli anti-fascisti italiani, Socialisti, Comunisti, Repubblicani e Anarchici, subito dopo l'avvento del fascismo, denunciarono al mondo, il quale non ha voluto intenderlo, che il fascismo, se aveva delle particolari caratteristiche italiane, era però un fenomeno d'essenza internazionale e costituiva un pericolo per l'umanità; i tedeschi ci vengono a dire che il fascismo hitleriano è un fenomeno tedesco che riguarda la Germania e non l'estero.

Quali sono le ragioni e le spiegazioni che se ne possono dare se non quello che la social-democrazia tedesca o per lo meno i suoi dirigenti, sono rimasti tali e quali e con la stessa mentalità del 1914?

Non è il caso di rifare qui la storia; riteniamo che sia invece il caso di esigere dai dirigenti della Internazionale un più profondo esame della situazione e di stabilire, per l'avvenire, dei patti impegnativi per tutti i partiti, patti che possono permettere con maggior controllo effettivo nell'interno delle varie sezioni aderenti o l'applicazione più rigida delle direttive che essa emana.

Così continuando non c'è da stupire se le masse si scoraggiano quando quelli che sono stati citati come modello, alla prova dei fatti non solo si dimostrano di non essere all'altezza

della situazione; ma hanno la pretesa di asserire che la loro non gira più intorno al sole, ma viceversa.

Vi è da chiedersi se non si è visto finora nulla, o se non si è voluto vedere per confermare che non ci inganniamo nel nostro giudizio, sono venute le dimissioni di Otto Wels, dallo Esecutivo dell'Internazionale (missioni approvate, dalla direzione della Social-democrazia), come atto di protesta per il manifesto dell'Internazionale contro Hitler, e per il fatto che i social-democratici tedeschi non furono invitati alla compilazione del documento.

Forse non furono chiamati per non dare ad Hitler il pretesto di severe misure contro di loro; e loro ringraziano in tal modo.

Noi non condividiamo il parere di chi, ora, vuol andare troppo lontano; come è il caso di qualche federazione del Partito operaio Belga, che chiede l'esclusione della Social-democrazia tedesca dall'Internazionale, però chiediamo che si vada a fondo, senza debolezze di sorta, e che la Internazionale Socialista non si lasci influenzare più oltre da simile gente nelle trattative di appoggio e d'intesa con l'Internazionale Comunista.

D'altra parte gli avvenimenti di Germania devono essere di insegnamento sulla necessità di una franca e leale intesa di tutto il proletariato contro il comune nemico; e devono dimostrare, soprattutto a noi italiani la via da seguire.

Socialisti, Comunisti, Repubblicani, Libertari, figli tutti della grande famiglia del proletariato che lotta per la libertà, per un migliore assetto della umanità e per la grande patria umana, devono stringersi in un sol blocco contro il fascismo e la reazione, e marciare uniti su una nuova via.

Tutto non è perduto, purché si sappia trarre insegnamento dagli avvenimenti e non commettere più gli stessi errori.

RELLI
Bruxelles, Aprile 1933.

L'incendio del Reichstag

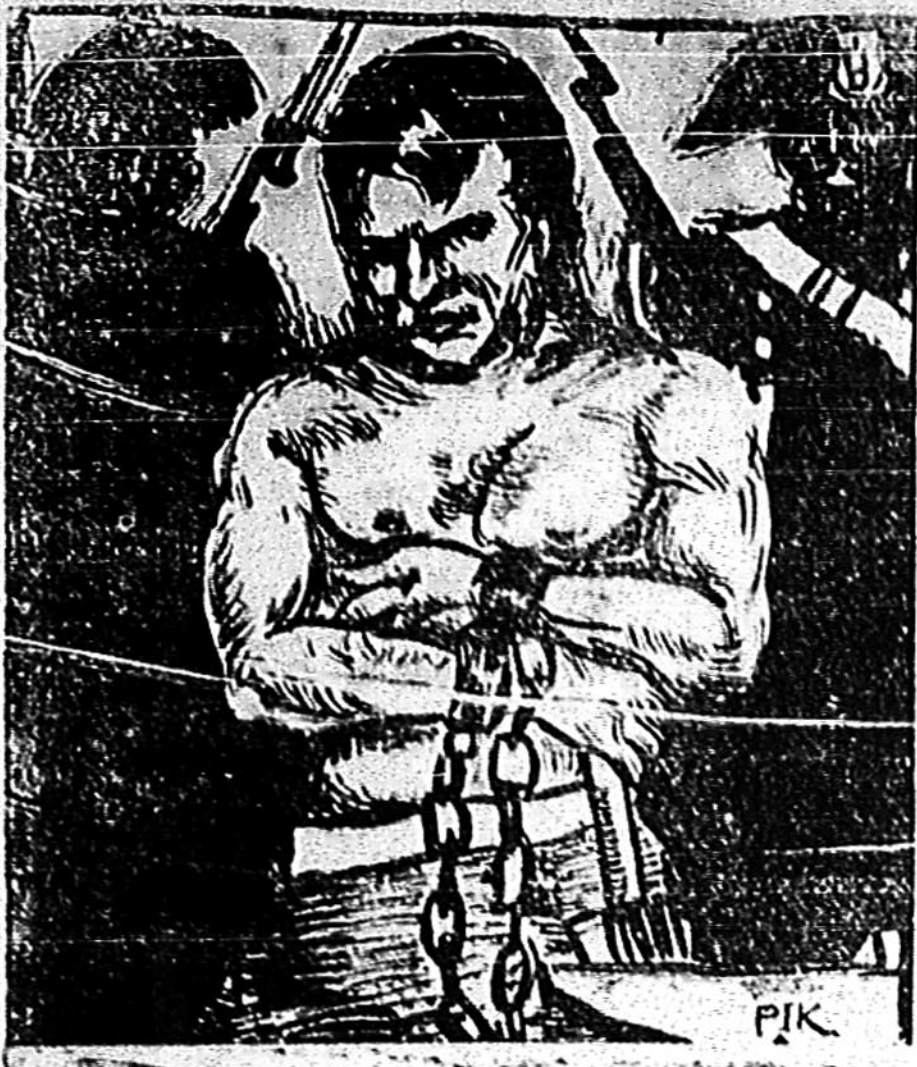
Nessun giornale rispettabile al mondo — tranne i giornali fascisti che, per definizione, non sono rispettabili — aveva ereditato la versione hitleriana, che attribuiva l'incendio del Reichstag al partito comunista e ai socialisti. La verità, ormai è conosciuta. Si tratta di un crimine organizzato e compiuto dal partito fascista tedesco, con la diretta complicità del governo, a fini di speculazione elettorale e di feroce rappresaglia contro i partiti di sinistra. Anche in questa — cioè, nel delitto di Stato — Hitler e la sua banda non fanno che seguire l'esempio del fascismo italiano.

Circostanze precise e documentate, pubblicate dalla stampa internazionale, dimostrano che van der Lubbe, l'autore confessore dell'incendio, era un "nazi" e in Sassonia aveva partecipato, nel 1932, all'agitazione hitleriana. Egli era inoltre un agente della polizia segreta prussiana. Il passaporto olandese trovato in suo possesso è stato falsificato in Germania. Gli altri cinque o sei incendiari che non sono stati arrestati sono fuggiti dal Reichstag attraverso il corridoio sotterraneo del riscaldamento centrale, che mettono capo al palazzo del presidente del Reichstag: ossia, del capitano Goering, ministro di Hitler. Nel momento dell'incendio, il palazzo era occupato dalle truppe di assalto fasciste.

Nel "Populaire", O. Rosenfeld è in grado di affermare che la banda nazista degli incendiari ha lavorato non solo per conto di Hitler e di Goering, ma altresì per conto di una potenza finanziaria e petrolifera. Egli si riserva di addurre gli elementi che provano la fondatezza della sua affermazione.

Questa è la civiltà che il fascismo si vanta (vedi l'ultima dichiarazione del Gran Consiglio) di diffondere in Europa!

(dalla "Liberté", di Parigi)



1.° MAGGIO ITALIANO

L' I. C. L. E.: vergogna fascista

Diamo pubblicazione alla lettera che la Banca Francese e Italiana, depositaria dell'Icle, invio ad un nostro connazionale dello interno dello Stato, che chiedeva un piccolo prestito per far fronte al pagamento finale della sua proprietà agricola, comperata a rate. La Banca, come si vedrà, gli specificò in che modo doveva regolarsi per ottenere il prestito; ma il prestito mai venne concesso, mettendo così il richiedente nelle condizioni di vendere la proprietà, frutto di anni di lavoro in qualità di colono.

Dobbiamo notare che se la Banca non avesse lasciato sperare al nostro connazionale di ottenere il prestito, costui avrebbe provveduto o a trovare il denaro che gli abbisognava, o ad ottenere una dilazione del pagamento finale dal proprietario che gli aveva effettuato la vendita.

Nel momento che chiese il prestito egli si trovava in possesso di un po' di denaro ricavato dalla vendita di una partita di riso. Questo danaro gli avrebbe facilitato il pagamento finale della proprietà, perché, o dava tale somma in conto della rata, ottenendo per il resto un respiro di qualche tempo — e ciò gli sarebbe stato accordato senza dubbio dal creditore, il quale, nel passato, aveva ricevuto puntualmente i pagamenti —, o trovava, presso privati, il denaro mancante. Sicuro, però, del prestito da parte dell'Icle — la lettera che ricevette dalla Banca non lo metteva in dubbio, ma il fascismo costrinse anche la Banca a venir meno all'impegno assunto — spese quel denaro che aveva disponibile nell'acquisto della piantagione del caffè; da nove mila piante, da giugno ad agosto, le portò a diciottomila. Aveva calcolato con questo lavoro di valorizzare di più la proprietà in modo che i periti dell'Icle non trovassero ostacoli alla concessione del prestito ed inoltre sognava — al pari di tutti i nostri connazionali — di possedere più tardi, in un prossimo futuro un capitale che gli permettesse di dare una scappata in Italia per visitare il paesello nativo.

(No, caro connazionale, il tuo paesello non lo vedrai tanto facilmente, come non lo vedremo noi, sinché dura il fascismo. Però non deve morire in te la speranza. Lavora e produci che il giorno in cui il fascismo renderà i conti di tutte le sue malefatte, la Repubblica dei Lavoratori ti verrà incontro, come andrà incontro a tutti i perseguitati. Abbi fede e spera, che se è vera l'esistenza di una giustizia che ricompensa

DOMANDIAMO:

perché non si riunisce la assemblea degli azionisti della Società Hesperia;

se è vero che si sta manovrando, dopo la nostra denuncia, per annullare il contratto di compera della fazenda stipulato col Banco Francese Italiano

— su la partenza dell'Inno-

le opere buone e colpisce quelle nefande, il tuo giusto desiderio sarà appagato).

Ecco la lettera della Banca Francese e Italiana, che è stata la causa della rovina completa di un lavoratore italiano:

Banca Francese e Italiana
Ufficio
D. R.
Rappresentanza "IGLE"
S. Paulo, 1929
Illmo. Sg.

In evasione alla sua lettera del corrente, la informiamo che, di accordo con l'Icle, i prestiti agrari ai coloni sono da noi effettuati sulle seguenti basi:

- 1) Sono concessi a connazionali o figli di connazionali, PER COMPLETARE L'ACQUISTO DI UNA PICCOLA PROPRIETA' AGRICOLA in ragione di un terzo del valore, e la rimanenza sarà versata direttamente dal colono.
2) Oppure sono concessi, sempre a connazionali o a figli di connazionali, già piccoli proprietari, PER IL MIGLIORAMENTO DELLA PROPRIETA' AGRICOLA (ad esempio per costruzione di fabbricati entro la proprietà, per acquisti di animali, ecc.) e per un importo non superiore ad un quarto del valore della proprietà.

Detti prestiti sono concessi in entrambi i casi dietro garanzia ipotecaria di primo grado, previa perizia, quando necessaria, fatta da persona di nostra fiducia e con le spese relative a carico del mutuario.

Il mutuo è concesso normalmente per un periodo di tempo non eccedente i due anni e per un importo di Rs. 10.000\$000, che in casi eccezionali, ma senza impegno da parte nostra, può elevarsi a Rs. 25.000\$000.

Le allegiamo per Suo governo i formulari per la richiesta dei mutui e La preghiamo, se l'operazione Le interessa, di rivolgersi alla nostra Agenzia di Gradisca i nostri distinti saluti.

Banca Francese e Italiana per l'America del Sud.
(firmati) Vi sono due firme illeggibili.

Nel prossimo numero diremo dell'odiosa del nostro connazionale, per ottenere il prestito, che mai ebbe.

C. MATTIOLI

mi abile per Roma si collega a questa manovra;

— e se la licenza del Cav. Sorrena che va a riposare in Italia, passando prima per la sede di Parigi del Banco Francese Italiano mira a sventare le intenzioni dell'Innomabile.

Perché l'Iolo è un istituto pubblico chiediamo si faozzi luce completa su tutto questo scandalo che da tempo occupa l'attenzione della colania.

CENTRO DI CULTURA SOCIALE

Conferenza del Sig. Meneliquo Bispo

Domenica 9 cor. mese, alle ore 20, ebbe luogo nel salone della Federazione Operaia una conferenza di propaganda sociale.

Il Sig. Meneliquo Bispo svolse il seguente tema: "Che cosa è la cultura sociale".

L'oratore spiegò agli intervenuti la necessità di conoscere le teorie che portano le masse lavoratrici a realizzare le loro rivendicazioni sociali.

Il compagno Adelino de Pinho illustrò l'attuale situazione politico-sociale, denunciando le ingiustizie effettuate dai regimi reazionari.

Terminò invitando gli operai a formare un fronte unico antifascista contro il fascismo internazionale.

Il compagno Francesco Grandi chiuse la riunione proponendo i presenti ad iscriversi al Centro di Cultura Sociale.

ASSEMBLEA DEGLI OPERAI ED IMPIEGATI DELLA C.I.A. DEL GAZ

Domenica 9 del corrente mese, alle ore 9 ant., nel salone "Minas Geraes", situato a rua Muller, 4, Braz, ebbe luogo una grande assemblea degli operai ed impiegati della Cia. del Gaz.

Fra i diversi argomenti trattati, fu deliberato di organizzare tutti i dipendenti della succitata Cia. in un unico Sindacato.

Avendo presentato le dimissioni dalle cariche alcuni consiglieri, questi furono sostituiti con i seguenti compagni: Arsenio Russiano, vice-presidente; Idalino Gonçalves, segretario. — Consiglio Fiscale: Francisco Antonio de Oliveira, Primo Bertinelli, Stanislaw Casen. Luigi Amendola.

Leggete: "A OPINIAO DO POVO" Bi-settimanale socialista, diretto da Natalino Graziano. Abbonamento annuo: 20\$000 — Rua Asdrubal do Nascimento, 6.

Il Congresso del Partito Socialista Italiano

LE PRIME NOTIZIE

PARIGI, 17 aprile — Telegrafato da Marsiglia che con assistenza di numerosi delegati e dirigenti anti-fascisti ha inaugurato i suoi lavori in quella città il Congresso del Partito Socialista Italiano.

L'ex-segretario della Federazione Metallurgica e direttore della celebre organizzazione delle fabbriche, on. Bruno Quozzi fu eletto presidente.

Il membro dell'Esecutivo Pietro Nenni fece una ampia relazione sulla situazione internazionale e sui compiti del partito. Fece rilevare che sin dall'avvento del fascio al potere il Partito Socialista aveva lottato contro il regime dittatoriale in difesa della democrazia.

Accennò alla situazione della Europa Centrale, della Russia, dell'Inghilterra e a questo riguardo definì chiaramente la posizione che assumerà il Partito Socialista di fronte ad una guerra dichiarata dal regime mussoliniano.

Pietro Nenni disse testualmente:

"Se la guerra arriva a scoppiare, il Partito Socialista Italiano non avrà che una parola d'ordine da dare ai suoi iscritti e simpatizzanti: trasformare la guerra imperialista in una guerra degli oppressi contro gli oppressori".

In conseguenza, nel caso di guerra, i socialisti italiani combatteranno il fascismo.

MARIGLIA, 17 aprile — Ebbe luogo l'ultima seduta del congresso socialista italiano. Assisterono vari delegati socialisti stranieri, tra i quali M. Aimo Bianco, che portò il saluto del partito socialista francese; il deputato spagnolo, Garillo, il quale assicurò che i socialisti italiani potevano fare assegnamento sulla completa solidarietà dei socialisti spagnoli o il senatore Dabrquokero, per il partito operaio belga.

Dopo una breve discussione sui temi diversi fu proclamato il risultato della votazione sulle diverse mozioni presentate ieri.

Trionfò per grande maggioranza la mozione di Pietro Nenni sull'atteggiamento futuro dei socialisti italiani, della quale fu già informata "L'Italia del Popolo" e cioè che in caso di guerra il Partito combatterà il fascismo.

Questa mozione ebbe 201 voti contro 15 ottenuti dalla mozione presentata dal delegato Bianco che preconizzava l'azione dei socialisti con i comunisti. Ci furono anche sei astenuti.

Parlò ancora M. Aimo Bianco augurandosi che il prossimo congresso del Partito possa aver luogo in una Italia restituita alla civiltà e infine l'on. Modigliani il quale ringraziò l'ospitalità francese e disse che la Francia era la vera fonte della democrazia internazionale.

Il 1.° MAGGIO sarà festeggiato quest'anno dagli antifascisti nella Chacara Castelli, dove alle ore 13 avrà luogo la colazione campestre. Gli amici che volessero aderirvi sono in tempo di prenotarsi fino a sabato sera. Le prenotazioni si ricevono alla sede del giornale, dalle ore 13 alle 19. La quota per la colazione è di 6\$000. Itinerario: — Prendere il tram N. 6, scendere all'Avenida Celso Garcia, angolo di Rua Antonio de Barros e per quest'ultima strada proseguire fino alla chacara. L'appuntamento per coloro che vogliono recarvisi in gruppo è per le 12,30 all'angolo di R. Antonio de Barros.

FUMO A BUON MERCATO ROMA, marzo. La stampa fascista ha fatto molto rumore intorno alla vendita delle sigarette "Macedonia" e di altri tipi, organizzata, in determinati giorni a prezzi ridotti. Questa vendita straordinaria di fumo a buon mercato è stata determinata dalla grave condizione verificatasi nella vendita normale dei tabacchi, che ha causato una diminuzione di introiti all'erario e la formazione di notevoli scorte di materia prima nei magazzini dell'amministrazione dei monopoli.

LEGA LOMBARDA PRACA ALMEIDA JUNIOR (ANTIGO LARGO S. PAULO) N. 18 — SAO PAULO — Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattamenti, riunioni, feste artistiche e famigliari. PREZZI CONVENIENTI Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

"A BOTANICA" IRMAOS CERRUTI Ltda. Sortimento de plantas medicinas e drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Laminas de estanho, etc. RUA 25 DE MARÇO N.º 96 Tel. 2-1887 — São Paulo (Mercado)

INSTITUTO PAULISTA DE SURDOS.MUDOS Ensino da palavra articulada. Aulas especiais de Calligraphia — EXTERNA TO — INTERNATO — SEMI-INTERNATO. As aulas para todos os cursos iniciam-se a 1.º de Fevereiro. Matrículas: das 8 ás 11 horas. Rua da Liberdade N. 216 S. PAULO

Difendete e diffondete L'ITALIA organo dell'antifascismo in Brasile Caixa Postal 1444 — S PAULO — Praça da Sé, 43 (Pafacole Santa Helena) 2.a sobre-loja — sala 53 Abbonamento annuo 20\$000 POÇOS DE CALDAS? GAMBRINUS - HOTEL

TURATI COMMEMORATO IN ARGENTINA

BUENOS AIRES, aprile (ITAL-PRESS) — Con un ritardo di alcune settimane, dovuto alla convocazione dei comizi elettorali in varie province della Repubblica durante l'ultima decade di marzo e la prima di aprile, si è svolta alla "Casa del Pueblo" di Buenos Aires la commemorazione del 1.º anniversario della morte di Filippo Turati, che è riuscita una grandiosa manifestazione proletaria.

Dinnanzi a una folla imponente, composta oltre che di italiani, di argentini, di protogliuaguays, di donne proletarie e di rappresentanze socialiste delle colonie straniere, hanno parlato, seguiti dalla più viva attenzione e dal fervoroso consenso del pubblico, i compagni Nicola Gilla per il Partito Socialista Italiano, l'assessore del Comune di Buenos Aires Fernando J. Gino e i deputati Alejandro Castañeras e Americo Ghioldi direttore del quotidiano del Partito "La Vanguardia", rievocando tutti la nobile figura di Filippo Turati, capo spirituale del nostro P. S. I., spentosi in esilio a settantacinque anni, dopo aver consacrato tutta la sua esistenza alla causa del proletariato.

Notato fra i presenti il vecchio deputato socialista uruguayo prof. Emilio Frugoni, uceano della Facoltà di Diritto di Montevideo, già imprigionato e poi esiliato dal governo di Terra, il pubblico lo acclamò alla presidenza del comizio, tributandogli una vibrante manifestazione d'affetto.

Dopo i discorsi degli oratori, Frugoni aggiunse il suo alato saluto alla memoria di Turati, del quale rivelò alcuni tratti intimi inerenti alla sua attività di letterato umanista. Il comp. Frugoni chiuse la commemorazione con una rapida rassegna dei paesi caduti sotto i colpi della reazione e con un monito che fu accolto dai più entusiastici applausi del pubblico: benché giunto ormai al tramonto della mia esistenza, dedicata alle lotte civili del proletariato uruguayo, per il suo miglioramento economico, morale, civico e culturale, io vi dico che se le esperienze dell'oggi fossero ad indicarci che i segni tangibili delle nostre opere — le Case del Popolo, le Cooperative, le Mutue, tutte le nostre conquiste materiali — anziché costruite altrevanti motori che accelerano la nostra marcia, costituissero invece altrettante preoccupazioni che la impacciano, non dovremmo esitare un momento a scuoterci dalle spalle tutti codesti pesi morti, per riprendere con l'antico ardore, più liberi e più spediti, l'azione diretta in difesa della democrazia e della libertà.

Con queste parole, accolte da una calorosa ovazione, terminò all'una della notte, la indimenticabile manifestazione d'omaggio alla memoria di Filippo Turati.

Alla Federazione socialista italiana e alla Federazione socialista argentina della Capitale spetta il merito della perfetta organizzazione del grandioso comizio, ch'era stato annunciato da migliaia di manifesti ed ha trovato pure in tutta la stampa locale, esclusa naturalmente quella fascista, la più larga eco di risonanza.

Anche il Partito Socialista "Indipendente" (costituitosi anni or sono in seguito a una scissione del vecchio Partito) che attualmente collabora alla politica del governo, a mezzo del suo "leader" on. Francesco De Tomaso, ministro di Agricoltura, ha reso omaggio alla memoria di Filippo Turati con una "soirée", svoltasi in un cinema locale, in cui vennero proiettate alcune interessanti films d'argomento sociale, dopo di che il deputato dr. Roberto F. Giusti pronunciò una applaudita conferenza commemorativa.

Il nuovo Programma del Partito Repubblicano Italiano

Il numero dell'INIZIATIVA uscito a Parigi con la data del 20 marzo contiene il testo del Progetto di nuovo Programma del Partito Repubblicano Italiano discusso al Congresso che si è svolto domenica e lunedì scorsi a Parigi.

Il progetto è stato approvato all'unanimità dai membri della Direzione del Partito residenti a Parigi (Giuseppe Giopp, Pietro Montasani, Raffaele Rossetti, Felice Santoro, Silvio Sceltoni); gli altri due membri della Direzione residenti lontano da Parigi (Mario Di Stefano e Giovanni Irti) non hanno potuto partecipare alla discussione, che ha richiesto numerose sedute.

Secondo il documento interessa tutto l'antifascismo, in questo periodo di discussioni ideologiche e di orientamento politico, riteniamo utile pubblicarlo per intero.

IL DOCUMENTO

Nella compilazione delle linee programmatiche che seguono, la Direzione si è costantemente ispirata al concetto di armonizzazione il profondo spirito rivoluzionario che è la nobilita e l'alternata tradizione del Partito repubblicano italiano dal suo sorgere ad oggi con le esigenze dei tempi nuovi che nel predominio del proletariato lavoratore indicano la sola via verso l'auspicato assetto sociale di uomini più veramente liberi e più veramente uguali per il quale il Partito repubblicano italiano sempre si è battuto e sempre ha sofferto.

Alcune linee del nostro Programma prevedono necessariamente che lo Stato repubblicano-socialista in esso definito sia in possesso di mezzi economici assai più larghi per far fronte, fra l'altro, all'impegno di garantire un minimo di benessere a tutti i cittadini-lavoratori, la casa igienica per tutti, la scuola estesa per tutti sin oltre l'adolescenza, i compilatori del Programma hanno ferma convinzione che a queste conquiste la collettività italiana abbia il diritto di aspirare e che il raggiungimento di esse possa ottenersi con una sana organizzazione e coordinazione del lavoro, e con una razionale distribuzione dei prodotti e delle ricchezze che dal lavoro derivano.

Il lavoro coordinato è una necessità per la collettività sociale. Giustizia vuole che a questa necessità corrispondano tutti i cittadini nella misura delle loro possibilità. Compito preminente della collettività è di dare alla coordinazione del lavoro obbligatorio il massimo di efficienza, allo scopo di conseguire una attenuazione via via sempre migliore del tributo individuale a questo indispensabile lavoro coordinato; così che al cittadino sia possibile portare alla collettività, in misura via via sempre più larga, il contributo — di gran lunga più significativo perché spontaneo — della propria libera individualità liberamente espandentesi in tutte le forme che il genio umano può concepire.

Come corrispettivo al tributo del lavoro obbligatorio, la collettività assume l'obbligo di assicurare al cittadino un minimo di benessere per tutto il corso della sua esistenza e in tutte le circostanze della sua vita. E così si afferma che, grazie ai progressi scientifici, ma soprattutto grazie alle incommensurabili possibilità offerte da una nuova organizzazione delle forze sociali, il diritto alla vita e al benessere è entrato finalmente nella coscienza delle masse lavoratrici.

La Repubblica auspica l'Unione sotto il vincolo federale di tutte le Repubbliche Proletarie.

Il presente Programma dell'Iniziativa è una collettività nazionale costituita su organi di carattere confederale, regionale e statale, ma nella prospettiva lontana già si delinea — nella mente dei compilatori — una più vasta collettività futura prosperante in una umanità senza classi e libera dal potere statale.

IL CITTADINO

Primo dovere del cittadino nella Repubblica Socialista Italiana è quello di portare alla collettività il contributo del proprio lavoro secondo le proprie attitudini, coordinatamente alle esigenze della collettività stessa.

Coloro che, senza giustificato motivo, non lavorano, non hanno diritto né al voto né alla eleggibilità.

Soltanto l'iscrizione ai Sindacati dà diritto di partecipare alla vita della Repubblica e di occupare in essa le cariche pubbliche. In ogni comune deve essere tenuta una lista comprendente i nomi di coloro che, per giustissimi motivi — insufficienza di età, invalidità, servizio militare, continuazione degli studi oltre l'età fissata per il diritto di voto — non possono lavorare, e delle persone che sono nella necessità di dedicarsi unicamente ai bisogni della famiglia e della casa. Gli appartenenti a queste categorie hanno gli stessi diritti degli appartenenti ai Sindacati.

I cittadini dei due sessi sono uguali dinanzi alla legge ed hanno parità di diritti di voto e di eleggibilità.

Il cittadino ha diritto alla libertà di pensiero, di parola, di stampa, di riunione e di associazione nei limiti di apposite leggi.

Non è ammessa l'esistenza di associazioni segrete.

Il cittadino ha diritto alla piena e libera disponibilità della retribuzione del proprio lavoro come definita in accordo tra le Aziende produttive e i Sindacati. Tale retribuzione non può essere impiegata per lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il diritto di successione è, in principio, abolito e gli eventuali risparmi accumulati dal cittadino, alla morte di questi passano allo Stato.

Il cittadino ha diritto a un minimo di benessere comprendente: il vitto, l'alloggio, il vestiario, l'assistenza sanitaria, l'istruzione generale e professionale. Questo diritto spetta — nella stessa misura — a tutti i cittadini durante la loro esistenza. Una opportuna ed efficiente legislazione sociale assicura ai cittadini questo diritto, anche per i periodi di crisi, di disoccupazione stagionale, ecc.

Il profugo politico gode del diritto di asilo e di lavoro alle stesse condizioni dei lavoratori nazionali. Esso può — dopo un determinato breve periodo di residenza — ottenere la cittadinanza italiana e il riconoscimento della pienezza dei diritti civili.

I SINDACATI

L'organizzazione sindacale è unica e obbligatoria per tutti i lavoratori manuali o intellettuali.

Per ogni categoria di lavoratori esiste un Sindacato comunale. I Sindacati sono riuniti in Federazione regionali e nazionali di categoria.

L'organizzazione interna dei Sindacati è a base democratica; tutte le cariche direttive o rappresentative sono elettive dai soci.

Tra le funzioni dei Sindacati sono le seguenti:

- a) la elezione della Camera Sindacale;
- b) la elezione della Camera regionale;
- c) la elezione del Consiglio Comunale;
- d) la difesa degli interessi morali e materiali degli aderenti;

la elaborazione degli studi per lo sviluppo di una legislazione sociale che garantisca i lavoratori in tutte le circostanze;

1) la definizione — per mandato degli aderenti e in accordo con le Aziende produttive — delle condizioni di lavoro e delle tariffe dei salari;

g) la definizione — in accordo con le Aziende di Consumo — dei prezzi dei generi di consumo;

h) la definizione — in accordo col comune — delle tariffe degli alloggi.

I Sindacati hanno inoltre il compito di proporre alle Aziende produttive riforme di carattere tecnico atte a migliorare le condizioni di lavoro ed a perfezionare la produzione.

Una apposita Magistratura del Lavoro — della quale fanno parte i delegati degli Enti pubblici e dei Sindacati — regola le vertenze che possono sorgere tra i lavoratori e le Aziende di produzione e di consumo.

STRUTTURA ECONOMICA DELLA REPUBBLICA

LA TERRA

Ogni Comune ha la proprietà di tutto il proprio territorio, eccettuate le zone che sono o possono diventare demaniali per motivi di utilità nazionale o regionale.

Lo sfruttamento e la gestione del territorio agricolo vengono compiuti dai Comuni per mezzo di Aziende agricole comunali. In ogni Comune possono esistere una o più Aziende agricole secondo l'estensione del territorio e le necessità della coltivazione.

L'utile netto delle Aziende agricole spetta al Comune. Una quota degli utili è — dal Comune — devoluta alla Regione e allo Stato.

IL SOTTOSUOLO E LE ACQUE

Tutto il sottosuolo della Nazione è proprietà dello Stato che provvede direttamente allo sfruttamento e alla gestione delle miniere.

I corsi d'acqua, i laghi e le sorgenti sono proprietà dello Stato.

LE INDUSTRIE

La Repubblica è, in principio, anti-protezionista. Essa tende alla eliminazione di tutte le industrie parassitarie.

Le industrie saranno riorganizzate, unificate e sviluppate in armonia con la capacità produttiva della Nazione.

Le grandi industrie sono gestite dallo Stato; le altre dalle Regioni o dai Comuni.

IL CONSUMO

La distribuzione della produzione agricola e industriale è fatta per mezzo di Aziende comunali, regionali o statali.

I prezzi delle merci sono fissati di comune accordo tra i Sindacati e le Aziende di consumo.

LE ABITAZIONI

Tutti gli immobili destinati ad uso di abitazione sono proprietà dei Comuni e sono alienabili solamente allo Stato o alla Regione per legge di pubblica utilità.

Una politica di miglioramento edilizio sarà svolta dai Comuni, dalle Regioni e dallo Stato per garantire abitazioni igieniche a tutti i cittadini.

(Continua)

La mozione concentrazionista al Congresso del P. R. I.

Il Congresso del Partito Repubblicano Italiano, la Sezione di Buenos Aires ha domandato che sia ridiscusso il voto emesso nell'ultimo Congresso per il distacco del Partito dalla Concentrazione Antifascista.

Avendo la Direzione accettato la richiesta, la Sezione di Buenos Aires ha iniziato ai congressisti la relazione con la quale giustifica la richiesta fatta.

Dalla detta relazione stralciamo la parte più importante:

Quando l'Italia è in catene; quando la sua antica, mirabile civiltà è oscurata dalle più odiose crudeltà, dal delitto offerato, dalle più impudiche offese al diritto, dalla più sfacciatata, conica denegazione della giustizia più elementare, non è degno, non è leale provocare nuovi dissensi nel più vivo della lotta comune, rinviando episodi di ardente lotta politica sorpassati da oltre 50 anni, afferrarsi a degli atteggiamenti personali, forse più inopportuni che ideati, dare eccessiva importanza a dei progetti convenuti separatamente, ma con il fermo proposito di estenderli perché l'azione fosse comune. Così è assurdo mettere in discussione la serietà, l'onestà, la sincerità dei propositi di persona duramente provate, colle quali si è lavorato in comune per vari anni, soltanto perché 5, 10 o più anni or sono erano di fede diversa dalla nostra e fors'anco contraria! Non abbiamo noi degli amici che tre o quattro anni prima erano ancora ammiratori della monarchia ed oggi sono fra i migliori e più attivi combattenti repubblicani? (R. Rossetti).

Questa è l'ora storica del nostro Partito; adesso possono, anzi devono aderirci tutti gli italiani convinti dell'errore del loro passato; coloro che, sia pure dopo eccessiva riflessione, hanno finalmente compreso essere la monarchia il principale ostacolo alla liberazione della Nazione da tutte le oppressioni: morali, politiche ed economiche. — Il Partito deve quindi favorire, non ostacolare l'adesione degli italiani che ebbero una fede diversa, dall'immensabile schiera di coloro che fino ad oggi non intesero la necessità di combattere per un ideale che ora dovrebbe essere sentito da tutti, come il solo che possa portare la nostra Patria alla liberazione della schiavitù ignominiosa in cui è caduta. —

E' necessario che i repubblicani riuniti a Parigi riflettano spassionatamente e soprattutto senza animosità personali, alle fatali conseguenze, al danno irreparabile che una conferma dell'atteggiamento suicida, arrecherebbe non soltanto al Partito, ma a tutto l'antifascismo.

Noi non abbiamo che dare un sguardo al passato per ricordare l'opera gigantesca del Maestro nella sua perseverante, indomita organizzazione rivoluzionaria, che, se per i tradimenti di alcuni e le avverse circostanze politiche, non portò la Nazione alla perfezione repubblicana, diede però alla nostra Patria la sua unità. —

Dopo oltre un quarantennio di compromessi e di vittà, la gran guerra coi suoi errori e i suoi disinganni, maturò la putredine fascista che trascinò la Nazione verso l'abisso più profondo. — Dalla rovina immane per il sacrificio eroico del suo popolo, l'Italia deve risorgere più grande e più bella, dignificata dal dolore stoicamente sopportato. — Ma perché ciò avvenga, perché ciò si affretti, è necessario che tutti gli uomini liberi si affratellino, dimentichi di ogni dissenso del passato, sospendendo ogni dibattito che impegni l'avvenire. — A quest'opera sublime di unione fraterna per affrontare l'ultima battaglia con certezza di vittoria, occorre purità di intenzioni, generosità di sacrifici. —

I repubblicani che furono sempre all'avanguardia nelle lotte per l'ideale, non possono mancare anche questa volta di

Un nuovo quotidiano antifascista nel Nord-America

In questi giorni vede la luce in New-York il nuovo quotidiano antifascista "L'Amico del Popolo".

Vi sono molti che, allorché un nuovo foglio si aggiunge a rafforzare la battaglia per la libertà italiana gridano agli scissionisti, insorgono contro le suddivisioni delle forze, piangono sulle partite membra dello antifascismo, arrivando talvolta a veri eccessi di malaugurio — a predire la fine, ignominiosa, della lotta. Come se la libertà, che non è esclusività di nessun partito di sinistra, ma meta di tutti gli antifascisti, possa interrompere il suo "fatal andar" solo perché alcuni volenterosi vogliono esprimere il loro pensiero — sia anche in dissenso con gli altri gruppi politici — su quattro paginette settimanali o quotidiane. Altre volte la preoccupazione è data dal timore che dieci compagni lascino di leggere il giornale A perché preferiranno il nuovo giornale B che rispecchierà le loro idee.

Meschinità che per uomini che da decine di anni lottano per sbarazzare l'Italia e il mondo dalla tirannide politica e sociale — più o meno cruenta, secondo i tempi — non dimostra certamente la sana concezione che essi hanno delle idee che professano.

Abbiamo fatto questo breve preambolo perché, annunciando ai lettori l'uscita di un nuovo foglio antifascista a New-York, sentiamo già negli orecchi il mormorio degli eterni brontoloni: ecco una nuova scissione nel Nord America! Non bastava la stampa già esistente? Non si fanno che creare dissidi per poter creare giornali! E via di seguito. —

Noi ragioniamo diversamente: è tanta l'ipocrisia, la menzogna, la cinetteria della stampa fascista che ogni foglio nostro che si fa a combatterla, smentirla e smascherarla compie un'opera meritoria d'elogio da parte di tutti i sinceri e fedeli militi dell'antifascismo.

Inoltre, se un nuovo giornale riesce a strappare sia pure un solo lettore alla stampa nemica ciò basta perché la sua missione non sia stata vana.

Bisimiamo invece quei giornali il cui scopo preciso è di seminare zizzanie fra l'antifascismo — non intendiamo parlare delle libere e sincere discussioni che sono utili quanto la lotta contro il fascismo — scendendo a polemiche personali con falsificazione della verità o burbe linguistiche. Sola questa, ripetiamo, è la stampa dannosa alla lotta.

All'"Amico del Popolo" di New-York che sorge con inflessibile nobiltà e con un nuovo sistema d'intesa di lavoro fra personale redazionale e tipografico, secondo comunica il manifesto che sotto riproduciamo nella sua parte essenziale; vada quindi il saluto cordiale e l'augurio di una proficua lotta per gli ideali comuni.

Saluto questo che "L'ITALIA" invia calorosamente, in quanto gli uomini che presero l'iniziativa del quotidiano e che ne dirigeranno le sorti, sono combattenti provati e figure conosciute e apprezzate nell'ambiente nostro.

Felice Guadagni, Federico Renganeschi, Mario Carrara, Nino Firenze e gli altri collaboratori di "L'Amico del Popolo" sventoleranno, accanto a "Stampa Libera" — il già veterano quotidiano antifascista di New-York — la nuova bandiera degli italiani liberi del Nord America.

darne l'esempio. — A ciò provvederà nobilmente la vostra liberazione, riunendo ancora il Partito Repubblicano alla Concentrazione di Azione Antifascista, dando a questa rinnovellato vigore, riacquistando al Partito il posto preminente a cui ha diritto per il suo glorioso passato, che fu sempre preveggenza sicura dell'avvenire. — Centro Repubblicano Italiano.

— PAOLO PRISTER, —

Mentre la reazione mondiale raddoppia i suoi sforzi, l'iniziativa degli amici residenti negli Stati Uniti dimostra l'inflessibilità delle nostre forze e i propositi tenaci della massa italiana emigrata non serve né ai consoli né ai magnati coloniali.

Con tali propositi, avanti, o compagni lontani, fino alla vittoria!

E soprattutto ricordatevi il motto del Grande combattente della libertà: DALLI al trionfo!

LA NOSTRA INIZIATIVA

NEW-YORK, aprile

.. L'"Emancipation Publ. Assn." è niente altro che una cooperativa di lavoro su base egualitaria, costituita legalmente sotto le leggi dello Stato di New York, con lo scopo prealpino di dar vita ad un quotidiano di grande formato che risponda ai bisogni di una vasta massa di emigrati italiani di sentimenti liberi ed ansiosi di avere un giornale realmente libero da interessi privati e da ingerenze partigiane.

Dichiariamo quindi, innanzi tutto, che, sia il giornale che la cooperativa sono fuori di ogni partito e di qualsiasi organizzazione. E per essere più chiari diciamo che, la nostra iniziativa è basata sull'intesa di:

NEW-YORK, aprile

Defendere la causa della massa lavoratrice

Denunciare l'ipocrisia capitalista

Combattere tutte le forme dell'autocrazia dittatoriale stando fuori da tutti i partiti.

In altri termini i cooperatori sono per la libertà, cioè per il diritto d'iniziativa, individuale o collettiva, contro ogni forma di reazione e di oppressione in ogni evenienza della vita politica e sociale.

La cooperativa, come abbiamo detto, è su basi egualitarie; giornalisti, tipografi, stampatori portano nell'azienda il proprio lavoro, ciascuno secondo la propria capacità, ed alla fine della settimana partecipano, in misura illimitata, ma eguale per tutti, ai profitti netti dell'azienda; per essere più chiari, non v'è diversità di compenso, per quanto siano diversissime le mansioni che ciascuno espleca. Il Direttore ed il correttore delle bozze di stampa percepiscono la stessa paga, così il macchinista o l'inservente di macchina, così ognuno e tutti i membri della cooperativa.

Solamente a queste condizioni era possibile realizzare la nostra idea.

Il Segretario-Tesoriere — Federico Renganeschi.

Il presidente — Felice Guadagni.

SOLIDARIETA' CON "L'AMICO DEL POPOLO"

ORDINE DEL GIORNO

Un gruppo di antifascisti di New York, appartenenti a tutte le correnti dell'antifascismo militante, presenti la sera del 18 marzo 1933 all'assemblea indetta dai compagni Dott. Nino Firenze — Mario Carrara — Ernesto Rossi — Savino Ferrante — Gabriele Damiani e presieduta dal Dott. Firenze;

udita la chiara esposizione del Prof. Felice Guadagni sugli scopi e le direttive politiche del nuovo giornale "L'Amico del Popolo";

esaurientemente esaminato e sfatato le voci che malignamente si sono fatte correre nell'ambiente antifascista di America;

"PLAUDE" all'iniziativa della "Emancipation Publishing Association, Inc.", editrice dell'"Amico del Popolo";

ESORTA i suoi dirigenti a perseguire senza esitazione nell'opera coraggiosamente iniziata, e passa all'ordine del giorno.

Dr. GUDULO BORNACINA AVVOCATO R. do Carmo, 25, sale 7 e 8 — 840 PAULO —

Antifascisti!
PAGATE
L'ABBONAMENTO A
L'ITALIA
PER L'ANNO 1933